FONDAZIONE DUCCI

ROMA - FEZ - MONTERIGGIONI

Newsletter gennaio/febbraio 2017

In questo numero:

- Presentazione del ciclo di Simposi sull'euromediterraneo
- Commento di presentazione al progetto i-cam dell'onb. Roberto Mazzotta
- Simposio Introduttivo "Europa in crisi. Due visioni a confronto: Italia e Spagna"
- Anticipazioni X edizione "Premio Ducci per la Pace"

Nella newsletter di questo bimestre (gennaio/febbraio) vi aggiorniamo sulle attività e sugli eventi programmati dalla Fondazione Ducci, da sempre impegnata a diffondere nuove idee e a promuovere la pace e il dialogo attraverso la conoscenza di esperienze artistiche, intellettuali e culturali. Per l'anno 2017 assumiamo le attività che si focalizzano sull'approfondimento geopolitico euro-pe-s mediterraneo con l'attenzione di comprendere le nuove tensioni interne ed esterne che stanno mutando in cui il progetto di integrazione dell'Unione Europea. Presentiamo infine le prime anticipazioni riguardanti il consueto appuntamento con il "Premio Ducci per la Pace", arrivato quest'anno alla sua decima edizione.

Simposio «Europa in crisi. Due visioni a confronto: Italia e Spagna»

La Fondazione Ducci organizza, con il Patrocinio del Ministero degli Esteri, il Simposio **«Europa in crisi. Due visioni a confronto: Italia e Spagna»**, primo appuntamento del ciclo di Simposi sull'euromediterraneo, che si terrà **il 2 marzo 2017**, alle **ore 15.00**, presso la Sala Auditoriale del Museo dell'Ara Pacis.

Questo appuntamento introduttivo vedrà la partecipazione del Presidente **José Maria Aznar**, già Primo Ministro spagnolo e del Prof. **Giuliano Amato**, già Primo Ministro ed attuale membro della Corte Costituzionale.

Siamo sicuri che stasera avrete modo due eminenti personalità del panorama politico istituzionale italiano e spagnolo: sarà l'occasione per porre a confronto le posizioni di due Paesi, simili per molti aspetti, che hanno vissuto in maniera maggiore della crisi economica e politica europea. Italia e Spagna, Paesi dai quali può e deve provenire una nuova proposta che interessa ciascun al progetto europeo.

Il Simposio è curato dal **Prof. Lucio Caracciolo**, Presidente del Comitato Scientifico della Fondazione per gli approfondimenti geopolitici e Direttore della rivista Limes; e moderato dall'opinionista Tana de Zulueta, giornalista per molti anni corrispondente in Italia per The Economist Sunday Times e consulente indipendente in materia di media.

Il Progetto del Ciclo di Simposi sull'euromediterraneo

Il produttivo della crisi economica e politica in Europa e l'apparente incapacità da parte delle classi dirigenti nazionali e comunitarie di attenuare gli effetti negativi ha generato un vasto movimento transnazionale di critica e di protesta che mette in dubbio non solo le reali necessità di una siffatta Unione ma, anche, le sue convinzioni da un punto di vista storico e culturale.

Al fine di offrire strumenti di comprensione adeguati e aggiornati, La Fondazione Ducci, impegnata sin dalla sua istituzione, nel 1999, a promuovere il dialogo tra le diverse anime della comunità politica ed intellettuale europea, organizza un ciclo di incontri a partire da questo dal titolo significativo: **"L'Euromediterraneo al tempo della Crisi"**.

La serie di incontri del titolo **"Europa in crisi. Due visioni a confronto: Italia e Spagna"**, **"Ai confini dell'Europa"**, **"Brexit: quale futuro per l'Europa"** e **"I Paesi Nordici"** intendono configurarsi come un dibattito propedeutico alla costituzione di una nobile fame intellettuale, e dunque operativa, che analizzi e finanzia gli strumenti necessari all'individuazione di un principio di soluzione della crisi che tenga conto di tutte le istanze degli attori politici coinvolti ma che, al contempo, non si lasci sopraffare dai facili entusiasmi che inevitabilmente affiorano in momenti di profonda impasse del sistema.

A tal riguardo terrà indispensabile mettere tutte le manifestazioni di questa riorganizzazione storica e politica che contribuiscono alla gravità del problema: l'instabilità del modello economico vigente a forte dipendenza finanziaria e l'imperversabilità del mercato bancario e speculativo; la sostanziale sottovalutazione delle istituzioni comunitarie che limitano l'esercizio della democrazia, finanche il consenso pseudo politico delle istituzioni finanziarie ad dire capitalistiche a discapito delle componenti maggioritarie della società.

Allo stesso modo terrà conto particolari attenzione all'attuale crisi migratoria, con particolare riferimento alle pressioni che essa esercita sull'unione Europea ad ogni livello. La riflessione che si deve instaurare all'interno del consesso europeo non può prescindere da valutazioni profonde sulle cause scatenanti di tale fenomeno e deve avere il coraggio di proporre soluzioni politiche che vadano ddilà di mere raccomandazioni o di formule palliative

L'euromediterraneo al tempo della Crisi
Roberto Mazzotta*

"Ma madre ha sessant'anni e più la guardo e più mi sembra bella..." scriveva questi indimenticabili versi Edmondo De Amicis nel 1882.

A guardarla oggi, l'Europa, di cui centinaia di milioni di noi sono figli, a 60 anni dalla stipula dei Trattati di Roma, non se ne vede un'immagine altrettanto edifica. Anzi, ella ci ha ceduto, ella ci ha spento le sue migliori energie per farla nascere e crescere, viene pieno dello scoraggiamento.

Probabile che un'idea così nobile, grandiosa, lungimirante si sia perdendo dietro il sipropozio di egoismi e particolarismi, alla vertigine di quei fiumi che a un certo punto del loro percorso, non trovando lo sbocco al mare, finiscono in un'immensa palude dove si sciupano fra le sabbie di una depressione deserta?

Sembra proprio di sì. Ma come mettici i più facili che erano critici ed erano convinti anzi più difficile che erano critici lo sentiamo non porta da nessuna parte, la critica è necessaria e utile per comprendere le cause di questo stato di cose e generare un possibile disegno di rifondazione dell'Europa.

In questo scenario dobbiamo innanzitutto domandarci se sia stato saggio, agli inizi degli anni '90 del secolo scorso, continuare sulla strada dell'allargamento della Comunità dopo che dal '73 all'86 altri 4 Paesi (Danimarca, Irlanda, Grecia, Spagna, Portogallo e Regno Unito) erano stati ammessi a farne parte; ebbe, questa, così controlloso non prese proprio l'Italia allorchè, nella primavera del 1991, in un incontro a Venezia fra l'allora Ministro degli Esteri Gianni Detraschella ed il suo omologo tedesco Hans Dietrich Genscher il primo ricevè, dopo un lungo ed appassionato dibattito sul dilemma allargamento vs approfondimento, a convincerne il secondo – molto scettico,appunto, al riguardo – che si potevano fare tutti e due (più sotto su ha testimone occidentale).

Col senno del poi, possiamo forse dire oggi che quella fu una svolta cruciale per i destini dell'Europa, che in quel momento godeva di grande pace e prestigio, tanto che nel mese di luglio di quello stesso anno, a Malta, riuscì a bloccare con le sue garanzia la disgregazione violenta della Jugoslavia.

Il secondo fattore che ha concorso nuovo nell'evoluzione – ma forse si dovrebbe meglio dire "involuzione" – del processo di integrazione, è stato ed è il crescente peso dell'economia rispetto a quella della politica. Il crollo del muro di Berlino e con esso il venir meno della contrapposizione Est/Ovest e delle tensioni ideali ad essa sottese – democrazia liberale vs dittatura comunista – aprono l'intervento generale sulla creazione di nuove ricchezza (una sorta di "neoliberismo-vero"), grazie anche alla crescente finanziarizzazione dell'economia mondiale.

In terzo luogo, la caduta della tensione fra i due blocchi, il lungo periodo di pace nel continente europeo, il crescente benessere delle sue società, hanno indotto un graduale lassismo nei rapporti reciproci e indifferenza nei confronti delle altre aree geografiche.

Inoltre il progressivo, massiccio allargamento a 28 ha finito col diluire, nella percezione di molti, l'identità e la coesione iniziale fra i popoli del nucleo originario – in altri termini il loro senso di comune appartenenza. Percezione accresciuta dal gigantismo e dal tecnicismo degli organi burocratici comunitari e dalla pletora di parlamentari via via da essi nominati.

L'intendenza dell'Euro ha poi provocato molti scompensi e generato molti tormenti, avendo sin l'altro lacuna fatti alcuni "giocati poveri".

Un'operazione che ha finito col mettere definitivamente nel cassetto gli ideali dei padri fondatori della Comunità e nella quale si è poi diffuntata, con effetti disastrosi nei tessuti sociali dei popoli europei, la crisi del 2008 i cui effetti, come si vede ogni giorno, sono lungi dall'essere esauriti e che per tutte ragioni hanno avuto quelle delle politiche di austerità, vere tomba della coesione sociale.

Consegue con quelle della globalizzazione, tali effetti stanno scavando un solco sempre più ampio tra gli "buoni" e gli "cattivi".

I potentati economici e finanziari, a cominciare dalle banche, i cui confini operativi si sono di conseguenza estesi e dimensioni, non sono certo interessati a coinvolti. E le attuali classi politiche, per lo più asservite, nella loro inadeguatezza, di fronte all'impatto dei problemi da risolvere, ad accettare sei meccanismi tartufi per la conservazione dei loro privilegi ed interessi, sembrano non essere sono certo che in pericolo è il sistema democratico liberale in questo tale. Il crescente consenso elettorale incosso dai movimenti populisti lo dimostra.

In molti paesi dell'Unione si sta inoltre manifestando un considerevole scadimento del livello culturale, in particolare fra le giovani generazioni, che si accompagna, aggravandola, ai problemi della disoccupazione. I bisogni primari allontanano le mente dai grandi ideali, l'Europa in primis.

E, come se tutto ciò non bastasse, la crisi immigratoria e funestate sfiducia, inquietudine, rigetto. E ancora la Brexit, l'America di Trump, la Russia di Putin, la Cina, oggi più vicine che mai (si dovrebbe dire incontrarne), insomma tutto un futuro certo prossimo di pesanti incertezze. Anzi, tutti questi, intersecati a fine dell'Europa sia gliatori bracciate, scatati in questo dalla marcia suicida di certi partiti tradizionali e dalle nuove destre estreme.

Infine, l'Italia e gli attacchi terroristici di matrice indigena, vere lacuna a nostalgia, che – è inutile negarlo – stanno contribuendo i nostri modelli di vita.

Ci domane sempre matrice per trovare che questa Europa potrà fare la fine del proverbiale vaso di cocciu fra i vasi di ferro.

Non si vedono, al momento, in questo 2017 pieno di importanti scadenze elettorali, motivi o spunti per intenere che i nostri assetti che ne scaturiranno possano generare il "colpo di reni", il moto d'orgoglio capaci di farci rinvenire i valori fondamentali della nostra civiltà e insieme gli strumenti necessari a sua necessità di questo organismo obsoto e dalle troppe rotte che è diventato PLC.

Questa è la vera sfida che deve raccogliere la prossima nuova convocazione per la ricorrenza del 60 mo anniversario dei Trattati, non il vuoto rituale celebrativo. Se i nostri rappresentanti saranno capaci importare su nuove strategie i nostri rapporti internazionali, di disegnare un nuovo grande progetto, che nascit rinnovate speranze e nuove energie nel seme dei forti valori cristiani che dedisce vita alla Comunità, i nostri popoli risponderanno all'appello.

Se l'Unione Ducci ha nel suo DNA l'impegno a dare il suo contributo: il prossimo simposio sarà un'occasione preziosa per dimostrarlo.

*Ambasciatore - Membro del Comitato dei Consiglieri della Fondazione Ducci

X Edizione Premio Ducci per la Pace
"La Sfida del Dialogo nell'Era dell'Incertezza"

Il prossimo 30 marzo presso la Sala della Protomoteca in Campidoglio, a Roma, i previsto la solenne cerimonia di assegnazione del Premio Fondazione Ducci per la Pace, giunto alla sua X edizione.

Per la decima edizione dal titolo "La sfida del dialogo nell'era dell'incertezza" il Consiglio Scientifico ha deciso di orientare nella rosa dei Candidati le personalità che, nonostante le avverse contingenze che più che mai ostacolano il dialogo tra le diverse culture e religioni, si sono impegnate a mantenere e creare nuovi punti che non facciano dimenticare l'importanza del Tavolo **candidati** figurano il **Card. Peter Turkson**, Prefetto del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale del Vaticano; il **Card. Renato Martino** Presidiaccio di Santa Romana Chiesa già Presidente emerito del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace; **Dalil Boubakeur**, Rettore della Gran Moschea di Parigi, **Yuval Rabin**, presidente e fondatore dell'ONG Israeli Peace Initiative e della Fondazione Rabin.

La Fondazione Ducci

La Fondazione Francesco Paolo e Annunziata Ducci, nata su iniziativa di Paolo Ducci, che ne è presidente, in memoria dell'impegno culturale e sociale dei genitori, Francesco Paolo ed Anna Maria Ferraro di Castiglione, si propone l'istituzione obiettivo di favorire l'affermazione di quei patrimoni di pensiero e di contenuti – espressa nelle loro molteplici manifestazioni – che costituiscono le componenti peculiari della civiltà europea, in un'ottica di promozione del dialogo interculturale tra le nazioni, con un focus particolare sull'area del Mediterraneo. Gli ambiti all'interno dei quali la Fondazione opera sono multiplici, da quello economico-sociale a quello scientifico, culturale ed artistico nonchè della ricerca storico-politica. L'attività della Fondazione come svolta attraverso la promozione di una vasta gamma di progetti ed iniziative che intendono fare quanto di efficacione al fine di innescare la circolazione e il confronto delle diverse anime della cultura europea nelle sue più svariate espressioni.

Ricevi questa mail perchè hai aderito alla newsletter della Fondazione Ducci